



Anno XXXIX • Numero 13 • Domenica 1 aprile 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Claudio Januzzi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Settimana Santa con il Papa da oggi a domenica

La Domenica delle Palme apre le celebrazioni di Benedetto XVI per la Settimana Santa: questa mattina, alle ore 9.30, benedice i rami d'olivo e di palma e presiede la Messa in piazza San Pietro. Oggi è anche la Giornata mondiale della gioventù alla quale partecipano i giovani della diocesi di Roma. Tra gli altri celebrano con il Santo Padre il cardinale Vallini e il vescovo ausiliare Paolo Schiavon. Il 5 aprile, Giovedì santo, il Papa presiederà la Messa del Crisma nella basilica vaticana: i sacerdoti, circa 1.600 del clero della diocesi e dei collegi romani, rinnoveranno le promesse fatte al momento dell'ordinazione e verranno benedetti gli oli santi che saranno usati già a partire dalla veglia pasquale. Gli oli verranno portati a San Giovanni in Laterano, dove saranno distribuiti ai sacerdoti della diocesi per l'amministrazione dei sacramenti nel corso dell'anno. Alle 17.30, l'inizio del triduo pasquale con la Messa nella Cena del Signore, nella basilica lateranense. Il Santo Padre compirà il gesto della lavanda dei piedi a 12 sacerdoti della diocesi di Roma. Quest'anno le offerte saranno devolute per l'assistenza umanitaria ai profughi siriani. Il giorno successivo, Venerdì Santo, Benedetto XVI presiederà alle 17 in San Pietro

la celebrazione della Passione del Signore. L'omelia sarà tenuta da padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia. Alle 21.15 il Papa sarà al Colosseo per guidare come ogni anno la Via crucis. I testi, com'è noto, sono stati preparati dai coniugi Danilo e Anna Maria Zanzucchi, del Movimento dei Focolari e iniziatori del Movimento «Famiglie Nuove».

Sabato 7, nella basilica vaticana, alle 21, avrà inizio la veglia pasquale presieduta da Benedetto XVI, che amministrerà il battesimo, la cresima e la prima comunione a otto catecumeni, provenienti da Italia, Albania, Slovacchia, Camerun, Germania, Turkmenistan, Stati Uniti. La celebrazione si aprirà nell'atrio antistante la basilica con il rito della benedizione del fuoco e della preparazione del cero pasquale, donato come di consueto dalla Comunità Neocatecumenale di Roma.

Domenica 8, alle 10.15, il Papa presiederà la Messa della Pasqua di Risurrezione in San Pietro. Come è consuetudine, la Messa non sarà celebrata. L'addobbo floreale è offerto dai fiorai olandesi. Il Santo Padre non terrà l'omelia, in quanto alla Messa seguirà la benedizione «Urbi et Orbi» dalla loggia centrale della basilica. La proclamazione del Vangelo avverrà in latino e in greco per sottolineare la universalità della celebrazione pasquale.



Intervista a Giuseppe Pecoraro: la violenza a Roma, l'immigrazione, i nomadi, i rifiuti

Il prefetto: la casa è la vera emergenza

DI ANGELO ZEMA

La lotta alla criminalità e alla droga, il piano nomadi, l'immigrazione, la casa. È lo scenario allarmante di una città invasa dai rifiuti qualora non si trovi in tempi brevi una soluzione per il dopo-Malagrotta. Sono i grandi problemi della città visti dall'osservatorio di

Criminalità: «La droga è il problema centrale. Ma l'impegno delle Forze dell'ordine è costante anche nella prevenzione»

Palazzo Valentini, dalla stanza del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro. Un impegno, il suo, cresciuto d'intensità negli ultimi tempi di fronte all'incalzare di un'emergenza dietro l'altra: tra queste, la violenza che soprattutto nel 2011 ha insanguinato Roma. Alcuni episodi hanno turbato l'opinione pubblica, pensiamo all'uccisione del papà con la figlioletta di nove mesi a Torpignattara. «Una

il nuovo procuratore Giuseppe Pignatone. L'impegno è quello di incidere tra i fornitori di droga e tra le bande che la acquistano nel mercato romano. Ad aprile incontrerò i rappresentanti delle istituzioni locali, dei Municipi, delle associazioni. Il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giorgio Santacroce, ha parlato di «una provincia da "romanzo criminale"», sottolineando che «Roma attira le organizzazioni criminali». C'è un'escalation della criminalità organizzata? Non direi. Ci sono sicuramente infiltrazioni con l'acquisto di esercizi commerciali, immobili, altri investimenti fatti dalla criminalità organizzata. Per contenere il fenomeno abbiamo sottoscritto due protocolli. Il primo con la Camera di Commercio e il Comune, relativo ai cambiamenti di proprietà sospetti; il secondo, con il Comune e con l'associazione negozi storici, per il passaggio di questi esercizi a soggetti non affidabili. Un sondaggio rivela che il 71% dei cittadini ha una paura diffusa rispetto alla criminalità. Cosa può dire per rassicurare i romani? Innanzitutto Roma è una città che, secondo le statistiche, ha un numero minore di reati rispetto ad altre città, e quindi il vero problema è la percezione di una sicurezza non adeguata. In secondo luogo, devo sottolineare l'impegno straordinario delle Forze dell'ordine, diretto a dare sicurezza alla gente anche sotto l'aspetto della percezione. E su questo versante occorre un impegno dei mass media affinché non si dia sempre un'immagine

attesta la presenza dello Stato sul territorio. Si parla di Roma anche come capitale dell'usura. Se ne parla, ma mancano le denunce. Non escludo che ci siano fatti significativi denunciati in forma anonima o al telefono. Ma non è sufficiente per fronteggiare un fenomeno. Contatteremo le

Città invasa dai rifiuti in estate? «Il rischio c'è. Mi auguro si decida presto. Sarebbe una pessima immagine per il Paese»

associazioni per aiutare le persone a denunciare, in modo da consentirci di intervenire. Un altro grave problema è quello della casa. Pensiamo alle giovani coppie che vogliono sposarsi, ma anche agli universitari fuori sede o agli immigrati alle prese con affitti alti e appartamenti in condizioni a volte ai limiti della vivibilità. Il problema casa è la vera emergenza di Roma. Va affrontato con forza e risorse significative. La Regione ha approvato un Piano casa e mi auguro che possa soddisfare le esigenze. Roma è anche capitale dell'immigrazione, con quasi 300.000 residenti. Un tema in primo piano sia per l'accoglienza sia per le politiche dell'integrazione. E a volte divide molto e crea tensioni.

È una questione non semplice da affrontare. Certamente va fatta una politica dell'accoglienza, con strumenti adeguati, e questa oggi non c'è. E tuttavia in Italia tanti immigrati sono stati accolti con grande generosità. Purtroppo ci sono stranieri che vengono qui per delinquere. Molti reati sono compiuti da immigrati: alcuni, efferati, commessi da persone provenienti dall'Est turbano molto, e questo impedisce talvolta di credere fortemente in una politica di sola accoglienza. Servono quindi risorse per l'integrazione, per il lavoro, la formazione, ma anche per una efficace politica di contrasto al crimine. Veniamo alla situazione dei nomadi. Poco più di un anno fa, in un campo su via Appia Nuova, quattro bambini rom persero la vita in un tragico rogo. Il cardinale Vallini incoraggiò l'impegno per assicurare «ai nomadi condizioni di vita dignitose e sicure, procedendo ad un inserimento sociale». A che punto è il percorso? Noi avevamo iniziato un percorso con il pieno supporto del Comune e delle autorità ecclesiastiche. Abbiamo chiuso campi storici come Casilino 900 e La Martora. Sembrava un quadro da terzo o quarto mondo. Non potevo credere che qualcuno potesse vivere così. Di qui l'impegno per rendere più dignitose le condizioni di vita di queste persone realizzando campi con tutti i servizi. A un certo punto il Consiglio di Stato - e non entro nel merito della sentenza - ha



riemuto che non ci fosse un'emergenza nomadi, e il commissario (lo stesso prefetto, ndr) ha perso i poteri. Con l'effetto di non poter concludere le operazioni in corso: c'è un campo finito e non occupato, ci sono le risse ma non lo strumento per pagarle, ora se ne sta occupando il Governo. Ma con una conseguenza ancora più grave: impedire la realizzazione di alcuni progetti con la Comunità di Sant'Egidio e con altre associazioni per un percorso di vera integrazione dei nomadi. Un processo che superi la realtà dei campi è necessario. Chiediamo con quello che potrebbe diventare il problema dell'estate i rifiuti. Lei ha prorogato al 30 giugno l'apertura della discarica di Malagrotta. Il ministro dell'Ambiente ha bocciato tutti i 7 siti individuati dalla Regione Lazio. Cosa auspica per il dopo-Malagrotta? Noi abbiamo fatto delle scelte, Corcolle e Riano. Ho comunicato al Governo l'esito dell'attività svolta, è stato rivolto l'ennesimo invito alle istituzioni locali di far conoscere l'esistenza di altri siti adeguati, ma nessuno parla di altri siti. Purtroppo a Roma - fatta eccezione per l'attenzione delle tre istituzioni locali e ora del governo - in questi ultimi sei mesi si è pensato più a creare ostacoli che ad aiutare a trovare soluzioni, come se fosse più importante favorire l'emergenza che superarla.

Quindi, la prospettiva di una città invasa dai rifiuti in estate esiste. Non il rischio dell'emergenza, non posso negarlo, c'è. Sarebbe una pessima immagine per il nostro Paese di fronte a tutto il mondo. Mi auguro che ci sia un cambiamento di rotta nei prossimi giorni. Altrimenti Malagrotta sarà chiusa senza un progetto alternativo.

la scheda

Campano, a Palazzo Valentini dal 2008

Il prefetto Giuseppe Pecoraro è nato a Palma Campania (Napoli) il 20 marzo 1950. Laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli, inizia il suo servizio alla Prefettura di Rovigo. Trasferito al Ministero dell'Interno nel 1976 e assegnato alla direzione generale Affari dei Culti, nel settembre 1978 è trasferito al gabinetto del Ministro dove collabora con il gruppo incaricato di seguire i lavori parlamentari relativi all'omicidio di Moro e della sua scorta. Dal febbraio 1979, presso la segreteria del Capo della Polizia, si occupa dei lavori parlamentari della legge di riforma dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza e dei decreti delegati. Nell'86 assume la direzione della prima divisione del Servizio di Polizia Stradale e dal gennaio '90 guida l'Ufficio Relazioni sindacali. Dal settembre 1994 è vice capo di gabinetto vicario dei ministri Maroni, Brancaccio e Coronesi. Nel novembre 1995 è alla guida della neo istituita Prefettura di Prato. Dal luglio 2000 è prefetto di Benevento fino al dicembre 2001, quando diventa capo gabinetto del Capo della Polizia. Dal gennaio 2007 è vice direttore generale della Pubblica Sicurezza preposto all'attività di coordinamento e pianificazione delle forze di Polizia; il 3 agosto è nominato capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. Dal 30 novembre 2008 è prefetto di Roma.



Il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro (foto Genarri)

cosa bruttissima», dice Pecoraro. Ed è di mercoledì l'ultimo episodio: il ferimento di un uomo ad Ostia. Prefetto, cosa succede a Roma? Gli episodi di violenza che hanno un profilo criminale, omicidi compresi, sono dovuti alla droga. Altri fatti sono originati dalla tensione che si vive nella società: fatti che prima si potevano risolvere con insulti reciproci o scazzottate ora vengono risolti anche con le armi. È un cambiamento che ci preoccupa molto. Una delle direttive recenti che ho dato è di controllare fortemente il mercato delle armi. Va detto che i ladri d'appartamento rubano oggi anche le armi e le immettono poi sul mercato clandestino: c'è quindi un maggior numero di armi in circolazione. La televisione poi non propone buoni modelli: vediamo in certi ragazzi emulazioni dei personaggi di «Romano criminale», il che porta ad avere comportamenti violenti. Ma il problema centrale è la droga, rappresenta un investimento sicuro: ne ho parlato nei giorni scorsi anche con

di Roma violenta. Cosa intende dire? Una rapina o un omicidio vanno in prima pagina per diversi giorni. La soluzione del caso va in terza pagina. Non solo è sbagliato nei confronti delle Forze dell'ordine, ma anche perché dietro la soluzione c'è la conoscenza del territorio. È questo è importante anche per l'attività di prevenzione. Quasi tutti gli omicidi sono risolti, sia dalla Polizia che dai Carabinieri. Tre mesi fa con il presidente della Regione, il presidente della Provincia e il sindaco avete siglato il III Patto per Roma Sicura. Quali sono i punti principali? Innanzitutto, oltre al finanziamento per gli strumenti da dare alle Forze dell'ordine, la revisione dei presidi, spostandone alcuni dal centro verso la periferia. L'altro è la mappa del rischio. Quali sono ora le zone più a rischio? Alcune sono ben note: San Basilio, Tor Bella Monaca, Torpignattara. Zone che vanno presidiate e in cui sono stati compiuti interventi forti. E questo



La discarica di Malagrotta

Il 6 aprile colletta per la Terra Santa: invito del cardinale Vallini ai parroci

«La condizione dei cristiani che vivono nei luoghi dove si è compiuto il mistero della salvezza non sono così facili e non manca giorno che i mezzi di comunicazione ci ricordino episodi di violenza, in particolare verso i discepoli di Cristo. Per questo molti si allontanano da quella terra benedetta da Dio, rendendo sempre più precaria la presenza della Chiesa e l'annuncio del Vangelo». Lo sottolinea il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera inviata ai parroci della diocesi di Roma in vista della giornata del Venerdì Santo, in cui come tradizione ogni comunità cristiana è chiamata a compiere un gesto di carità e di solidarietà verso i fratelli che vivono nella Terra Santa attraverso una speciale colletta. Con «grande zelo e generosa dedizione», prosegue il cardinale, i Frati Minori della Custodia di Terra Santa e i Luoghi santi sono affidati ai francescani



Intervista ad Anna Maria e Danilo Zanzucchi, i coniugi focolarini con 5 figli ai quali il Papa ha

affidato le meditazioni per il rito del Venerdì santo: «L'esperienza della croce nella vita delle famiglie»

Via crucis, i testi a una coppia di sposi

DI LAURA BADARACCHI

Sembra una coppia come tante altre, quella di Anna Maria e Danilo Zanzucchi. Eppure ha avuto un ruolo speciale in ciò che è nato - per la famiglia - dal carisma dell'unità di Chiara Lubich. E sono i primi coniugi a cui il Papa ha chiesto di scrivere le meditazioni per la Via crucis al Colosseo, dove il 6 aprile, a portare la Croce, oltre al cardinale vicario Agostino Vallini ci saranno due frati francescani della Terra Santa e alcune famiglie provenienti da tutto il mondo. Sposati da quasi 60 anni, i Zanzucchi hanno avuto 5 figli (di cui due focolarini) e 12 nipoti. Lui, oggi 92enne, era un ingegnere edile originario di Parma; lei è nata a Padova nel 1929 e farmacista di professione. Si sono trasferiti a Roma alla fine del '59 e otto anni dopo, quando Chiara Lubich fonda «famiglie nuove» come diramazione del Movimento dei Focolari, ne diventano presidenti fino a 4 anni fa. Con quale emozione e responsabilità vi apprestate a svolgere questo servizio per la Chiesa? Abbiamo appreso la notizia con stupore e, non lo nascondiamo, con trepidazione e timore. E anche con una grandissima gioia: il fatto che il Santo Padre abbia chiamato una famiglia per questo compito ci sembra messa in evidenza che la famiglia, nella Chiesa stessa,

non è solo oggetto di evangelizzazione, ma una vera e propria «via» della Chiesa per vivere e portare il Vangelo. Poi abbiamo avvertito interiormente che, attraverso questa circostanza, Dio ci rivolgeva l'invito ad affrontare questo lavoro proprio come un momento a tu per tu con Gesù, in cui ci interpellava a partecipare più profondamente alla sua Passione. Avevate già collaborato con il Papa? Abbiamo conosciuto il cardinale Ratzinger quando venne a visitare Chiara Lubich durante un incontro al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Successivamente alla sua elezione al soglio pontificio, spesso gli abbiamo presentato gruppi di famiglie del Movimento, presenti alle udienze o in diverse manifestazioni. Con Giovanni Paolo II abbiamo avuto un rapporto privilegiato: pochi giorni prima della sua elezione ci ha chiamati a collaborare alla nascita di quello che è attualmente il Pontificio Consiglio della famiglia. C'è un filo rosso che collega tutte le meditazioni? Danilo: Siamo stati richiesti per fare questo commento proprio come famiglia: finora era stato fatto da teologi. Quindi abbiamo cercato di vedere la Via crucis nei riflessi che ha per la vita di famiglia. E c'è venuto da pensare che quando Gesù la percorre verso il Calvario, tra i presenti c'erano certamente tante famiglie verso cui provava amore. Poi, nella nostra esperienza, abbiamo partecipato ai dolori come famiglia. Quali aspetti della spiritualità focolarina saranno più evidenti nei vostri testi? Anna Maria: Come sottofondo, la Via crucis mette in luce il momento culmine dell'amore di Gesù, quando si sente abbandonato da tutti e soprattutto dal Padre: questa solitudine infinita comprende praticamente tutti i dolori del mondo. Gesù Crocifisso e abbandonato è un punto cardine nella spiritualità dell'unità del nostro Movimento: quando ha sperimentato, come uomo, l'abbandono, ha pagato la nostra unità con Lui e tra noi. E questo volevamo dire: la vita con Dio chiede di offrirgli e prendere tutto dalle sue mani, come ha fatto Gesù, riabbandonando completamente al Padre con assoluta fiducia. Secondo la vostra esperienza, quali sono le croci che la famiglia del terzo millennio è chiamata a portare? A motivo del nostro impegno abbiamo girato un po' in tutto il mondo e conosciuto migliaia di famiglie, viste e raccolte sofferenze di tutti i tipi. La famiglia ha in sé un desiderio di felicità, perché è stata creata per questo: la

sofferenza è il passaggio necessario per avere questa gioia. La vita familiare può essere costellata di dolori, abbandoni, tradimenti, situazioni difficili: coi figli, fra marito e moglie. Eppure c'è non una consolazione di Dio, ma una soluzione interiore data a ogni situazione. Abbiamo visto in tante persone - e anche in noi stessi, perché anche noi abbiamo le nostre battaglie, anche se siamo insieme da 60 anni - che tutte queste croci sono permesse per una gioia. Perché l'unità non è solo accordo. E nella scelta di Dio dei due sposi sta il segreto della famiglia. I dolori sono il modo per entrare in questa dinamica di Dio, nella risurrezione. Quale riflessione è rivolta in modo particolare alle coppie e alle famiglie cristiane? Ci siamo documentati per sapere com'è nata storicamente la Via crucis dalla Tradizione della Chiesa. Ci è passato davanti la grazia di essere pellegrini per due volte in Terra Santa, percorrendo anche fisicamente la Via dolorosa. Che si lega, in particolare, ai momenti dolorosi della vita della famiglia: ad esempio, la stazione del Gireno (chinarsi al dolore di un parente, fare il possibile per sollevarlo), o l'incontro di Gesù con la Madre, la compartecipazione... Sono episodi che parlano di momenti veri nella famiglia. La Via Crucis è una realtà viva e la vita di ognuno è dentro la vita di Gesù. La famiglia può entrare fino in fondo nella croce di Gesù e assumerla non per rimanere scacciata, ma con assoluta fiducia, passaggio verso una pienezza più grande. Perché i dolori sono il momento da cui si può trarre paradossalmente una felicità inaspettata. «Famiglie nuove» ha alle spalle 45 anni di cammino. Anna Maria: Sin dall'inizio Chiara Lubich ha avuto una

cura molto profonda per la famiglia e ci ha aiutato a togliere le sovrastrutture che possono condizionarla: il sentimentalismo, la visione borghese, i piccoli interessi. Ci richiamava sempre alla famiglia di Nazareth, dove l'amore umano era autentico, dono portato al culmine. E con il tempo ci siamo rivolti agli orfani, ai separati, ai divorziati, per offrire casa a tutti quelli che sono nel dolore, per aiutarli a restare nella fiducia dell'amore di Dio. E, in Lui, trovare insieme un germe di risposta alle problematiche della famiglia e della società.



La via crucis al Colosseo dell'anno scorso (foto Cristian Gennari)



Anna Maria e Danilo Zanzucchi

la scheda

Costola dei Focolari con 300mila aderenti nel mondo

Nata nel 1967 dal Movimento dei Focolari, oggi conta oltre 300mila aderenti e 4 milioni di simpatizzanti nel mondo. È l'identikit di Famiglie Nuove, che nei suoi 45 anni di vita ha lavorato per costruire una innovativa cultura familiare su alcuni capisaldi: spiritualità, educazione, socialità e solidarietà. I suoi membri sono chiamati a vivere con radicalità la spiritualità dell'unità: il rapporto che i due genitori costruiscono giorno per giorno diventa un forte riferimento educativo per i figli. E la differenza tra generazioni diventa così un positivo scambio di doni. Il 2 dicembre 1998 viene costituita l'Associazione «Azione per Famiglie Nuove onlus», che opera per il bene della famiglia quale prima cellula della società umana e concorre a formare famiglie unite e solidali in una prospettiva di condivisione mondiale, per cooperare così allo sviluppo dei popoli, con un'attenzione particolare alle situazioni di disagio familiare e di infanzia svantaggiata. L'Associazione agisce sull'intero territorio nazionale e internazionale con iniziative ed attività anche di carattere regionale e locale. (La. Bad.)

«La Chiesa di Gerusalemme rischia di scomparire»



L'appello del vicario della custodia di Terra Santa nell'incontro con un gruppo di giornalisti della Fisc

«Non abbandonate la Terra Santa. La Chiesa di Gerusalemme rischia di scomparire, sostenete la sua azione pastorale, datele da mangiare, con la preghiera e con le opere!». È stato l'accorato appello lanciato da padre Artemio Vitores, vicario custodiale, ricevendo, presso il convento di San Salvatore a Gerusalemme, il gruppo di giornalisti della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), che venerdì hanno chiuso la visita ad alcune opere finanziate dalla Conferenza episcopale italiana, grazie ai fondi dell'8x1000, a

Betlemme e a Gerusalemme. «La vita dei cristiani in Terra Santa - ha detto il francescano - è segnata da bisogni primari come l'acqua, l'energia e l'abitazione. Abitare a Gerusalemme è diventato quasi impossibile, visto i prezzi delle case e degli affitti che possono arrivare anche a mille dollari al mese. Custodia e Patriarcato stanno cercando di far fronte a questa emergenza con diversi «housing project» e restaurando vecchi appartamenti nella città vecchia. La Custodia ne possiede circa 400 che sta recuperando pietra dopo pietra, con difficoltà causate dal lento rilascio dei permessi e dai costi del restauro. Oggi ci sono famiglie che vivono in dodici in sole due stanze». La situazione «è drammatica - ha affermato padre Vitores -, ai cristiani per restare serve anche lavoro. Per questo invito a venire in Terra Santa in pellegrinaggio e una volta tornati a raccontare ciò che avete visto e

visso». In particolare, ha concluso, «a voi giornalisti raccomando di scrivere che la Terra Santa è la terra dei cristiani». Gerusalemme è la città di Gesù e dei cristiani. Restarvi non deve essere una conquista. I media hanno un ruolo importante nel raccontare la presenza cristiana in Terra Santa. Una presenza, a volte, sconosciuta anche a uomini di Chiesa». Ed è nella direzione di una maggiore visibilità che si colloca il Franciscan media center (Fmc), il centro televisivo e multimediale della Custodia di Terra Santa, nato nel gennaio 2008 proprio con «l'obiettivo di raccontare la bellezza e la ricchezza della Terra Santa». «Ciò che il mondo conosce e vede di questi Luoghi Santi - ha detto la direttrice del Fmc, Stefania Sboarina, incontrando il gruppo di giornalisti della Fisc, accompagnati dal presidente Francesco Zanotti e da Matteo Calabresi, responsabile del Servizio per la

promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei - è quanto quotidianamente raccontano i media, ovvero divisione, paura, sofferenza e conflitto, che pure ci sono e non vanno nascosti. Ma tutto ciò non esaurisce l'immagine della Terra Santa e tutta la sua vitalità culturale, umana e spirituale». «Vogliamo raccontare un'altra storia diffondendo un altro messaggio con informazioni dettagliate e di attualità su avvenimenti ed eventi, religiosi e non, di questi luoghi», ha aggiunto Sboarina. Tra i progetti in via di definizione anche una telecamera fissa alla basilica dell'Annunciazione di Nazareth e la trasmissione in streaming di alcune delle prossime celebrazioni pasquali. Ma c'è anche un'altra informazione utile alla causa dei cristiani di Terra Santa, ed è quella che illustra e fa conoscere le opere di solidarietà della Chiesa italiana, finanziate con l'8x1000, in questa zona. «C'è bisogno - ha dichiarato Matteo Calabresi - di far capire agli italiani quanto sia importante la ricaduta dell'8x1000 nel mondo e, nello specifico, in Terra Santa». (Sir)

Romasette.it approda su Twitter il social del «microblog»

Romasette.it è su Twitter. La testata d'informazione on line della diocesi di Roma ha attivato il canale sul noto social network che secondo alcune statistiche, avrebbe raggiunto i 500 milioni di utenti in tutto il mondo (in Italia dovrebbero essere oltre due milioni). Per Romasette.it è il secondo passo nel mondo dei social network, dopo l'ingresso su Facebook, nel novembre scorso. Alcuni articoli del sito saranno quindi rilanciati - «tweetati» («inguetati»), come si dice nel gergo del social network - nel limite previsto dei 140 caratteri. Com'è noto, infatti, il servizio di «microblogging» di Twitter fornisce agli utenti una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo con una



lunghezza massima di 140 caratteri. Vale la pena ricordare che esistono diversi esempi in cui Twitter - che a sei anni dalla nascita ha registrato un'esplosione di consensi - è stato usato dagli utenti per diffondere notizie, come strumento di giornalismo partecipativo. Emblematico il caso del terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, quando gli utenti Twitter segnalavano la notizia prima dei media tradizionali.



Il rito sacro promosso dalla Compagnia di San Giorgio guidato da monsignor Paolo Mancini dalla basilica di San Giovanni in Laterano a Santa Croce in Gerusalemme

Scout alla sequela di Cristo pregando per la pace

DI JACOPO D'ANDREA

«Seguire Cristo per costruire la pace». Questo il tema della X edizione della Via crucis degli scout, mossasi dal sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, fino alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme, venerdì 23 marzo. La processione, organizzata dalla Compagnia di San Giorgio, è stata guidata da monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato. Presente in rappresentanza di Roma Capitale, l'assessore alla Famiglia, all'educazione e ai giovani, Gianluigi De Palo. Il percorso scelto per la Via crucis ha voluto rappresentare la «comunità tra Roma e Gerusalemme». Infatti, dalla Compagnia di San Giorgio spiegano che la rivisitazione della Passione di Cristo ha l'obiettivo di «rinnovare e

rendere visibile questo legame indissolubile, non simbolico, ma in solidarietà con la comunità cristiana di Terra Santa, valorizzando e sostenendo le ragioni della pace, a favore di una terra il cui destino coinvolge l'umanità intera». E i luoghi scelti ribadiscono il legame tra le due città. «L'antico percorso proposto dalla Via crucis risalta la comunione che lega in modo forte Roma con Gerusalemme. San Giovanni in Laterano è l'antica sede del Papato, costruita sulle fondamenta del Palazzo imperiale di Costantino, mentre Santa Croce in Gerusalemme è la sede dove sono custodite le reliquie della Passione, inizialmente qui poste insieme alla terra del Calvario, per volontà di Sant'Elena, madre di Costantino», spiegano dalla Compagnia di San Giorgio. Comunione ribadita una volta di più,

con la scelta di utilizzare le stesse letture bibliche dei padri francescani in Terra Santa durante la loro Via crucis sulla strada dolorosa di Gerusalemme. «Un modo, questo, per vivere la Via crucis in unione con gli altri, mettendo davanti a noi la croce, soprattutto per quelli che non vedono una speranza, affinché noi possiamo costituire una presenza per le persone in difficoltà», è stato il commento di monsignor Mancini, poco prima di dare inizio al cammino di devozione. Un percorso non solo simbolico, ma anche di solidarietà attiva, mediante la raccolta di offerte per le opere di carità gestite dalla Custodia francescana di Terra Santa, per il Baby Caritas Hospital, l'unico ospedale pediatrico per bambini di tutte le etnie attivo nei territori dell'Autorità Palestinese e per lo scautismo giovanile. Proprio i giovani scout sono stati i protagonisti

della rivisitazione della Passione di Cristo. Ogni stazione della Via crucis, snodata per buona parte del suo percorso lungo il parco di via Carlo Felice, è stata approfondita con meditazioni in costume da parte di alcuni scout, dopo l'intonazione dei canti «Quando busserò» e «Sono solo un uomo». E, ogni stazione, al termine della lettura dei passi evangelici, è stata commentata con testi preparati dagli stessi scout. Nella prima stazione in cui Gesù viene condannato a morte, si riflette sulla figura di Pilato. «Non è un mostro di malvagità, ma un uomo che fa prevalere sul diritto se stesso sacrificando la voce della propria coscienza». E ancora, nella quarta stazione, in cui Gesù incontra Maria la madre, si è meditato sul valore del dolore, che può diventare un dono e la Croce la via della gioia.

Venerdì nel penitenziario di Rebibbia le stazioni animate da detenuti, familiari, agenti

e personale della struttura Il cardinale vicario: nel dolore della Croce la strada per redimersi

Via Crucis, così la città «abbraccia» il carcere



Un momento della Via Crucis nel carcere di Rebibbia. A sinistra, il cardinale Vallini (foto Gennari)



«La vostra croce è pesante, ma non siete soli»: così il cardinale vicario Agostino Vallini ha salutato i partecipanti alla Via Crucis venerdì scorso nel carcere di Rebibbia. Oltre trecento le persone delle parrocchie romane che sono entrate nel più grande carcere italiano per pregare insieme ai detenuti; altrettanti erano i partecipanti che rappresentavano il mondo carcerario: i reclusi, gli agenti di polizia penitenziaria, il personale amministrativo, gli operatori sociali, gli addetti sanitari e le famiglie di quanti scontano la pena. Una vera e propria comunità, «una Chiesa che è dentro il carcere - ha detto il capellano don Sandro Spriano - che incontra quella che è fuori, senza separazioni, come un'unica famiglia». Il rito è stato introdotto dal messaggio di saluto inviato da Benedetto XVI che ha voluto ricordare la visita nel penitenziario dello scorso dicembre. Proprio prendendo spunto dall'appello che gli aveva rivolto uno dei giovani reclusi, il Papa ha spiegato che la Via Crucis simboleggia la riconciliazione e che, come il carcere, «serve per rialzarsi dopo essere caduti, per riconciliarsi con se stessi, con gli altri e con Dio, e poter poi rientrare di nuovo nella società». Il rito, guidato dal cardinale vicario Agostino Vallini e promosso dalla Caritas diocesana di Roma, è stato quasi una continuazione ideale dell'incontro natalizio con il Papa, con le meditazioni delle stazioni tratte dalle parole che il Pontefice rivolse ai detenuti. Nel suo messaggio (nel box il testo integrale) letto dal cardinale, il Pontefice si è soffermato sul significato della rappresentazione della Passione di Gesù nella Via Crucis affinché «comprendiamo che Lui ha

condiviso la nostra condizione umana». Un invito a seguire il suo esempio che «per tre volte si è rialzato e ha proseguito il cammino verso il Calvario; e così, con il suo aiuto, anche noi possiamo rialzarci dalle nostre cadute, e magari aiutare un altro, un fratello». Una Via Crucis con quindici stazioni, ultima quella della Risurrezione perché, ha spiegato don Spriano, «in carcere non può che essere così». In ognuna di esse, la grande croce di legno che veniva portata a turno dai detenuti sostava all'interno del cortile in direzione dei vari «bracci» in cui è suddiviso il carcere. Le meditazioni sono state lette da tutti i rappresentanti della popolazione carceraria, non solo i reclusi, tranne quella affidata ai familiari dei detenuti che, pur avendola scritta, non erano presenti perché proibito dai regolamenti carcerari. Tra le intenzioni di preghiera, alcune hanno fatto riflettere sugli aspetti più duri della reclusione. Un detenuto ha chiesto di pregare per il padre morto poche ore prima, per il quale non avrebbe potuto partecipare al funerale perché i regolamenti lo impedivano. Intenzioni anche per i detenuti e gli agenti di polizia penitenziaria morti

suicidi. Nell'ultima stazione la riflessione è stata affidata al cardinale Vallini che ha spiegato come «la Risurrezione ci dice che Gesù Cristo è Dio, mistero grande di un Dio onnipotente, eterno, infinito, che si fa piccolo, che si fa uomo, perché vuole bene all'uomo, a tutti. E muore, perché possiamo anche noi, seguendo lui per la

strada del dolore, trovare la via per redimersi e per rialzarci». Per questo, ha sottolineato il cardinale vicario, «pensando a voi, alle vostre storie, alle vostre famiglie, ai vostri figli; alla fatica quotidiana di accettare, subire, soffrire il carcere; vi invito a legarvi a Gesù e alla sua croce».

il messaggio

Benedetto XVI: «Sempre vivo nel mio animo il ricordo della visita»

Cari fratelli! Sono stato felice di sapere che, in preparazione alla Pasqua, darete vita, nella Casa Circondariale di Rebibbia, ad una Via Crucis che sarà presieduta dal mio Vicario per Roma, il Cardinale Agostino Vallini, con la partecipazione di detenuti, operatori penitenziari e gruppi di fedeli da varie parrocchie della città. Mi sento particolarmente vicino a questa iniziativa, perché è sempre vivo nel mio animo il ricordo della visita che ho compiuto nel carcere di Rebibbia poco prima dello scorso Natale; ricordo i volti che ho incontrato e le parole che ho ascoltato, e che hanno lasciato in me un segno profondo. Perciò, mi unisco spiritualmente alla vostra preghiera, e così posso dare continuità alla mia presenza in mezzo a voi, e di questo ringrazio in particolare i vostri Cappellani. So che questa Via Crucis vuole essere anche un segno di riconciliazione. In effetti, come disse uno dei detenuti durante il nostro incontro, il carcere serve per rialzarsi dopo essere caduti, per riconciliarsi con se stessi, con gli altri e con Dio, e poter poi rientrare di nuovo nella società. Quando, nella Via Crucis, vediamo Gesù che cade a terra - una, due, tre volte - comprendiamo che Lui ha condiviso la nostra condizione umana, il peso dei nostri peccati lo ha fatto cadere; ma per tre volte Gesù si è rialzato e ha proseguito il cammino verso il Calvario; e così, con il suo aiuto, anche noi possiamo rialzarci dalle nostre cadute, e magari aiutare un altro, un fratello, a rialzarsi. Ma che cosa dava a Gesù la forza di andare avanti? Era la certezza che il Padre era con Lui. Anche se nel suo cuore c'era tutta l'amarezza dell'abbandono, Gesù sapeva che il Padre lo amava, e proprio questo amore immenso, questa misericordia infinita del Padre celeste lo consolava ed era più grande delle violenze e degli oltraggi che lo circondavano. Anche se tutti lo disprezzavano e lo trattavano non più come un uomo, Gesù, nel suo cuore, aveva la ferma certezza di essere sempre figlio, il figlio amato da Dio Padre. Questo, cari amici, è il grande dono che Gesù ci ha fatto con la sua Via Crucis: ci ha rivelato che Dio è amore infinito, è misericordia, e porta fino in fondo il peso dei nostri peccati, perché noi possiamo rialzarci e riconciliarci e ritrovare la pace. Anche noi, allora, non abbiamo paura di percorrere la nostra "via crucis", di portare la nostra croce insieme con Gesù. Lui è con noi. E con noi c'è anche Maria, sua e nostra madre. Lei rimane fedele anche ai piedi della nostra croce, e prega per la nostra risurrezione, perché crede fermamente che, anche nella notte più buia, l'ultima parola è la luce dell'amore di Dio. Con questa speranza, basata sulla fede, auguro a tutti voi di vivere la prossima Pasqua nella pace e nella gioia che Cristo ci ha acquistato con il suo sangue, e con grande affetto vi imparto la Benedizione Apostolica, estendendola di cuore ai vostri familiari e alle persone care.

Benedetto XVI

Il pellegrinaggio dei detenuti sui passi dei martiri

L'iniziativa alle Ardeatine e a San Callisto ha coinvolto reclusi con permessi premi

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Come una grande famiglia. Ognuno sta al passo dell'altro, commenta ciò che vede e scherza con il suo compagno. È il gruppo di detenuti della casa di reclusione di Rebibbia che, grazie a un permesso premio in occasione della Quaresima, sabato 24 marzo, è andato in pellegrinaggio alle Fosse Ardeatine e alle catacombe di San Callisto. «Sui passi dei martiri» è il tema della giornata organizzata dalla cappellania del carcere con il sostegno di Axa-Cuori in azione. Un'esperienza che «nasce come una tappa del cammino di preparazione alla

Pasqua e che abbiamo scelto di svolgere nell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine», racconta il diacono Luigi Barbini, accompagnatore e assistente degli ospiti della casa di reclusione. È il luogo del massacro è un posto che tocca il cuore dei detenuti. Ad affermarlo è Francesco, 65 anni, condannato all'ergastolo, dopo avere letto la preghiera scritta da Papa Paolo VI in occasione della visita a Regina Coeli nel 1964: «Mi sono ricordato di quanto l'uomo sia capace di cose inumane e ho pensato a tutti quelli che soffrono, proprio come Cristo, che è stato condannato ingiustamente». Tutto il male che «c'è tra gli uomini - prosegue Francesco - è frutto del loro desiderio di potere». Ma «le guerre che facciamo non servono a niente perché alla fine non ci sono vincitori». Il clima di raccoglimento che si respira dentro le Ardeatine lascia spazio alla curiosità nelle

catacombe di San Callisto. Molte le domande soprattutto da parte di quegli «ospiti che frequentano il corso di archeologia botanica», riferisce l'educatrice Maria Teresa Panasiti. Dopo la visita, il pranzo all'Istituto salesiano di San Tarcisio diventa un'occasione per raccontarsi. A tavola con i detenuti c'è anche Ignazia Collu, volontaria dell'associazione Caritas «Volontari in carcere» (Vic), che sottolinea «l'importanza di mostrare loro che c'è qualcuno che li ascolta». Alcuni così si aprono e ammettono che in carcere «il tempo non passa mai, ma ci diamo da fare». È il caso di Giuseppe, 53 anni: «Leggo molto e frequento un corso d'informatica». Tra di loro c'è chi continua a studiare, come Luigi Maria, 46 anni: «A breve mi laureo in Scienze politiche e do anche una mano a un gruppo di studenti». E poi c'è chi non rinuncia alle sue passioni, come Walter, 57

anni, amante del tennis. Quello di oggi «è uno spazio di libertà», dice Salvatore, 53 anni, in carcere dal '92. Ma anche un «momento d'incontro in un contesto diverso da quello del carcere - precisa Antonella Grella, vicedirettrice di Rebibbia - e un modo per vedere ciò che c'è fuori». Una realtà, questa, che, al momento della fine della pena, «crea scombussolamento a causa della "prisonizzazione", un fenomeno psicologico per cui si ha paura di uscire e trovare che tutto è cambiato», spiega Francesco Pappalardo, educatore. Per questo i detenuti non vanno lasciati soli ma «portati verso un cammino di verità e di bellezza», spiega padre Roberto Fomara, carmelitano scalzo. Dopo il pranzo gli ospiti sono rientrati nella casa di reclusione pensando al progetto da portare a termine: il nuovo spettacolo teatrale che andrà in scena a maggio. «L'ultima canzone».



«Ferite invisibili», nuova sede per l'ambulatorio



L'inaugurazione dell'ambulatorio per rifugiati e vittime di tortura

Nel centro medico, a Campo de' Fiori, continua la riabilitazione per chi ha subito violenza e tortura. Dal 2005 assistiti 183 pazienti con un lavoro complesso

DI ALBERTO COLALACOMO

«Come faccio a stare meglio? Che vuol dire stare meglio?». Sono le domande che Michelle ha posto ai medici psichiatri della Caritas di Roma durante la sua prima seduta riabilitativa. Michelle (nome di fantasia) allora aveva 16 anni, era in fuga da un Paese centrafriicano dove era stata prelevata da casa, interrogata dall'esercito per avere notizie sui suoi amici e familiari, torturata e stuprata, infine abbandonata per strada e lanciata da un aereo in corsa. Questo era solo l'inizio del suo inferno: l'altra parte è stata il viaggio per arrivare in Italia su uno dei barconi approdati a Lampedusa. Michelle è una dei 183 pazienti in cura presso l'ambulatorio «Ferite invisibili» realizzato dalla Caritas di Roma, in collaborazione con la Fondazione «Iata Giovanni», la

Asl Rm A e il Municipio I di Roma Capitale. La struttura dal 27 marzo ha una nuova sede in via di Grotta Pinta, a Campo de' Fiori. Un centro medico, inaugurato in occasione della Settimana della carità, dove continuerà l'opera di medici psichiatri, psicologi, mediatori culturali e volontari della Caritas, che, dal 2005, hanno avviato una progettazione con interventi mirati alla riabilitazione psicologica e fisica di chi ha subito violenza, tortura e traumi. Nei sette anni di attività, il progetto ha preso in carico 183 pazienti effettuando 2.259 colloqui psicoterapeutici. Un'attività clinica a cui si affiancano iniziative di formazione, ricerca e screening della popolazione a rischio. «L'aiuto - spiega Salvatore Geraci, responsabile dell'Arca sanitaria Caritas - consiste innanzitutto nel far riconoscere l'orrore vissuto e le «ferite» psichiche

indotte, affinché queste persone possano riappropriarsi della dignità di essere umano, dare un significato alla loro esperienza e riprogettare un futuro». Lavorando in rete con le altre strutture Caritas e gli uffici istituzionali, il centro avvia anche un sostegno socio-assistenziale per promuovere percorsi legali, informativi e formativi: accoglienza protetta, insegnamento della lingua italiana, formazione professionale, inserimento lavorativo. Interventi molto complessi, come nel caso di Charles, nome anch'esso di fantasia, proveniente da un Paese dell'Africa francofona e i cui segni della tortura non sono stati solo «invisibili». «Quando arrivò da noi - spiega Bianca Maisano, un medico del centro - aveva una gamba completamente atrofica e non funzionante, conseguenza diretta delle torture. Questo gli provocava una

grave forma di depressione dovuta alla sua nuova condizione di «handicappato» alla quale non riusciva a rassegnarsi. Prima dei traumi subiti, Charles era una persona molto attiva, con un buon lavoro, una famiglia e dei figli. Era anche attivo politicamente contro il regime del suo Paese e questo è stato il motivo dell'arresto. Per lui l'intervento riabilitativo, oltre al sostegno psicologico, ha visto gli operatori attivare la Asl per la realizzazione di una protesi e lo Sportello lavoro del Centro ascolto stranieri per promuovere l'inserimento imprenditoriale della persona. Dal febbraio 2012, l'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i diritti umani ha riconosciuto il servizio della Caritas all'interno della «Rete sovranazionale di sostegno e cura alle vittime di tortura».

Save the Children: educare i propri figli «a mani ferme»

È possibile educare senza «alzare le mani»? Stando ad una indagine Ipsos, commissionata da Save the Children e presentata il 27 marzo a Roma, la risposta è «no» almeno per un quarto delle madri e dei padri italiani (27%) che ammette di far ricorso più o meno di frequente alle punizioni fisiche ritenendole educative, anche se il dialogo e l'ascolto restano i valori pedagogici fondamentali per la gran parte delle famiglie. La ricerca su «i metodi educativi e il ricorso a punizioni fisiche» è stata diffusa in occasione del lancio della campagna «A mani ferme - Per dire no alle punizioni fisiche nei confronti dei bambini» che si inserisce nell'ambito del progetto europeo - coordinato da Save the Children Italia - «Educate, do not punish». Per il 50% dei genitori italiani la ricerca del dialogo resta dunque un pilastro fondamentale del rapporto con i figli e per il 35% lo è l'ascolto. Tuttavia, il 22% di padri e madri di bambini da 3 a 16 anni ricorre allo schiaffo qualche volta al mese e il 5% quasi tutti i giorni. A questi si aggiunge un 49% che lo utilizza eccezionalmente. Dati che, paragonati alla precedente ricerca di Save the Children, mostrano un aumento del ricorso allo schiaffo fra i genitori con figli tra 6 e 10 anni (27% a fronte del 22% del 2009) e fra 11 e 16 anni (18% contro l'8%), mentre è in decremento l'uso del ceffone verso i bambini più piccoli tra 3-5 anni (passato dal 38% del 2009 al 22% del 2012). In generale, la convinzione è che lo schiaffo non sia un metodo da utilizzare sistematicamente. Ricorrevi che spingono al ceffone, c'è «l'esasperazione, lo spavento, la reazione di un momento» (45%) o la necessità di «segnalare in modo inequivocabile che si è superato un limite estremo» (38%). Lo schiaffo una tantum, ad ogni modo, per quasi il 57% dei genitori non ha mai fatto

male a nessuno e per il 26% di essi addirittura può avere un effetto benefico per renderli adulti educati. In realtà, come spiega il claim della campagna «A mani ferme»: «Le conseguenze non sono neutre. Un bambino può diventare con l'andare del tempo aggressivo e nervoso, o, al contrario deprimersi ed è importante che i genitori siano consapevoli di ciò», spiega Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia. «Dunque, al bando le punizioni fisiche per puntare ad una educazione autorevole». Per questo è stata realizzata anche una Guida pratica alla genitorialità positiva che verrà diffusa attraverso la Società italiana di pediatria e l'Associazione nazionale pedagogisti. «La Guida contiene i quattro principi cardine per essere dei genitori non violenti», conclude Neri. «Prima di tutto è necessario individuare gli obiettivi educativi di lungo termine, quindi far sentire il proprio affetto e fornire punti di riferimento. Al terzo punto, comprendere cosa provano i nostri figli in diverse situazioni. Infine, assumere un approccio non punitivo ma che mira alla risoluzione dei problemi». Tutte vere, queste piccole «regole», ma non sembrano essere sufficienti per Francesco Montecchi, neuropsichiatra infantile, per il quale «si dovrebbe anche imparare ad osservare, oltre che ascoltare. Ma anche spiegare le proprie frustrazioni piuttosto che scaricarle in forma violenta sui bambini». Perché il nodo è qui: l'assetto emotivo del genitore, fragile, e per questo, pericoloso. «Almeno quanto colui che pretende di essere perfetto», conclude Montecchi - poiché, di fatto, non riconosce che, come tutti, è un essere umano, polare, una positiva e una negativa. In altri termini, i genitori dovrebbero dare ai figli una immagine di sé il più possibile umana, recuperando il bambino interiore, triste o felice che si è stati».

Mariaelena Finessi

Astalli, raddoppiati i numeri dei rifugiati

Mense più affollate nella rete del centro legato ai gesuiti. In totale, 32.600 utenti, di cui 21 mila solo a Roma. Padre La Manna: «Resta la preoccupazione per la sostenibilità del sistema di accoglienza»

DI LAURA BADARACCHI

Ben 32.600 persone, di cui 21 mila solo a Roma, si sono rivolte lo scorso anno alle 8 associazioni - da Trento a Catania - che compongono la rete del Centro Astalli, costola italiana dei gesuiti refugee service. Richiedenti asilo, rifugiati, ma anche 363 vittime di tortura (soprattutto di origine africana), hanno potuto contare su 455 volontari e 51 operatori. E nel 2011 le presenze nei servizi di prima e seconda accoglienza sono quasi raddoppiate rispetto all'anno precedente. Sono soltanto alcune delle cifre contenute nel nuovo Rapporto annuale dell'associazione Centro Astalli, presentato il 29

marzo presso la sede romana della Fondazione Astalli. Il dato più rilevante che emerge dallo studio è l'aumento significativo di migranti forzati che si sono rivolti al Centro: rispetto al 2010, il totale dei pasti distribuiti alla mensa è pressoché raddoppiato, con una media giornaliera superiore alle 400 unità. Un aumento «che ricalca quello delle altre mense sociali di Roma, dovuto a diversi fattori». Su tutti

l'interazione della politica dei respingimenti e la grave crisi economica, che si è abbattuta con maggior violenza sui soggetti più vulnerabili come i rifugiati», fa notare il rapporto. «Il succedersi di crisi politiche e la depressione economica globale hanno alimentato un generale senso di insicurezza, che ha colpito in primo luogo i migranti forzati - ha rilevato padre Giovanni La Manna, presidente dell'associazione -. L'80% dei rifugiati sono accolti dai Paesi in via di sviluppo, in campi profughi costruiti nelle zone più inospitali e isolate, oppure nelle grandi

città dove, privi di qualsiasi assistenza, lottano ogni giorno per sopravvivere». Mentre l'Europa, «ripiegata sui suoi problemi interni, ha abbondantemente disatteso le sue promesse di solidarietà: ad oggi si contano molti più rifugiati nel solo Kenya che nei 27 Stati membri». Tuttavia nel nostro Paese, «dopo la tragica stagione dei respingimenti, gli arrivi via mare sono ripresi - ha riferito ancora il gesuita -. Il numero delle domande è aumentato, pur rimanendo molto lontano dalle previsioni allarmistiche di chi parlava di «tsunami umano». Resta la preoccupazione per la sostenibilità del sistema di accoglienza, oggi alimentato da un finanziamento straordinario e provvisorio: a dicembre 2012 circa 20.000 posti verranno meno». Mentre in Italia attendiamo una legge organica in materia di asilo, l'Unione Europea è chiamata ad affrontare con

coraggio le nuove sfide, come la difficoltà e pericolosità dei viaggi dei rifugiati - ha concluso il presidente della sezione italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati - immaginare la possibilità di chiedere protezione internazionale anche fuori dai confini dell'Europa potrebbe restituire concretezza a un diritto troppo spesso minato da respingimenti e tragici naufragi». Da oltre trent'anni il Centro Astalli risponde ai bisogni più urgenti di chi fugge da situazioni di guerra e persecuzione e chiede il riconoscimento dello status di rifugiato e la protezione umanitaria. Il Rapporto annuale 2012 contiene statistiche e commenti con cui si cerca di fotografare la presenza di migranti forzati che da gennaio a dicembre 2011 sono entrati in contatto con l'associazione. Ad arricchire le pagine, alcune vignette satiriche di Vauro Senesi, donate dall'autore.



Pallante: il Pil non è tutto, puntare alla decrescita felice



Maurizio Pallante

Il fondatore del Movimento, parlando in una biblioteca, bocchia il consumismo ed esorta a ridurre gli sprechi

«Bisogna riappropriarsi di un sistema di valori che metta al centro le persone e non la ricchezza materiale». Il fondatore del Movimento per la decrescita felice Maurizio Pallante ha riflettuto sulla crisi economica e ambientale giovedì scorso alla biblioteca comunale Ruggantino, a Torre Spaccata. «Stiamo vivendo la fine di un'epoca storica iniziata 250 anni fa, con la rivoluzione industriale che sfocia nell'attuale crisi economica e ambientale», ha puntualizzato Pallante. Su tutti, l'ultima, l'esperto di risparmio energetico ha riportato dei dati precisi. «Gli

esperti di clima hanno registrato che per 650mila anni il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera si è attestato a 270 parti per milione. Ebbene, in soli cento anni le emissioni umane di anidride carbonica sono aumentate a tal punto che ora il tasso nell'atmosfera è di 380 parti su un milione». Con il risultato che se anche si riuscisse a ridurre le emissioni di gas serra del 20 per cento entro il 2020, «la temperatura aumenterebbe comunque di 2 gradi centigradi nel prossimo secolo», ha precisato Pallante. Una emergenza ambientale - è l'analisi del presidente del Movimento per la decrescita felice - dovuta a un paradigma consumistico ed economico che da decenni ha messo al centro la correlazione tra crescita economica e benessere come certezza di qualità della vita. Proprio la corsa all'aumento della produttività e quindi del consumo sarebbe la causa di un circolo vizioso che ci ha portato all'attuale fase

storica di crisi. Infatti «tutti i Paesi industrializzati hanno debiti così alti perché la produzione è talmente ampia che la domanda non l'assorbe». Già, ma perché l'offerta ha superato la domanda di merci? «Perché le aziende, per stare sul mercato, devono competere in un sistema che rincorre l'innovazione tecnologica per aumentare la produttività, altrimenti vengono battute dalla concorrenza», ha risposto Pallante che ha sintetizzato, inoltre, i principali problemi che i governi sono costretti ad affrontare per superare l'attuale crisi. «Devono trovare denaro per pagare i debiti senza far aumentare l'offerta». Impossibile, secondo l'attivista, «se non si riducono gli sprechi». Soprattutto quelli energetici. Muove da qui la sfida della «decrescita felice»: dal presupposto di una «riduzione selettiva del Pil», a partire dalle «merci inutili». Insomma, ci sono dei beni «che si possono anche autoprodurre e dei

gesti di solidarietà ascrivibili all'economia del dono e della solidarietà». Questo fa diminuire il Pil, è vero, ma «migliora la qualità della vita, che è la cosa più importante. L'uomo deve tornare a essere un fine e non un mezzo, come diceva Kant», ha sottolineato Pallante. Ma quali sono i gesti concreti anche piccoli che si possono fare nel quotidiano? «Ad esempio riscoprire la manualità: impariamo a fare il pane, i detersivi, il lievito madre. Anche perché non esiste una globalizzazione buona. Bisogna riscoprire un'economia fondata sulle risorse locali. Inoltre, impariamo a riciclare le cose che possono essere riutilizzate e a fare meno rifiuti». Ma tutto ciò non è un po' estremo se applicato alla lettera? «Ovviamente non invitiamo le famiglie a rifugiarsi in campagna e a produrre ogni cosa da sé. Ciascun nucleo familiare è diverso dall'altro e non può fare tutto. Invitiamo però - ha affermato Pallante - ad imparare a non comprare quello che, in base ai propri limiti, si può autoprodurre e ad avere la volontà di condividere con gli altri i propri saperi e un po' del proprio tempo».

JACOPO D'ANDREA



L'incontro di preghiera a Gemelli (foto Veneziano)

La veglia presieduta da monsignor Lanza in un periodo difficile per i problemi economici dell'ospedale

Gemelli, la professione vissuta come vocazione

DI MARIAELENA FINESSI

«Lavoratore non è una merce. Non lo si può trattare come un prodotto da dismettere, da eliminare per motivi di bilancio». È quasi sera quando uno dei medici del Policlinico Gemelli legge, davanti all'ingresso dell'ospedale, gremito di camici bianchi e di visitatori, uno stralcio delle dichiarazioni che l'arcivescovo Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione lavoro, giustizia e pace della Cei ha rilasciato a "Famiglia Cristiana" a proposito della riforma sul lavoro. Parole che però in questa occasione vengono lette, per essere fatte proprie, da tutti quei dipendenti ospedalieri che, in ansia per i sorti del nosocomio, si sono dati appuntamento il 29 marzo per una speciale veglia di preghiera, presieduta da monsignor Sergio Lanza, assistente

ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ai passanti viene offerto un fiore: «Anche in questo - dice una donna - si riconosce lo stile di chi lavora qui e che non è interessato a forme violente e urlate delle proprie rivendicazioni». Nell'ospedale del Papa, i medici e i paramedici stanno infatti combattendo una battaglia contro l'annunciata disdetta del contratto collettivo di lavoro comunicata dall'amministrazione nel quadro di una ristrutturazione economica. Al centro della discussione, i crediti che l'ospedale vanta nei confronti della Regione Lazio, quantificati in 800 milioni di euro: soldi già spesi e attualmente coperti in larga parte con l'indebitamento nei confronti delle banche e di altri soggetti. La Regione, nel decreto approvato a dicembre da Renata Polverini nella veste di commissario straordinario per la sanità, riconosce invece un debito totale

di 279 milioni. Ci sarebbe dunque un «buco» di oltre 500 milioni di euro. Nell'attesa di districare il nodo della questione, in questo balletto di numeri, spunta l'ipotesi che entro l'anno nasca un ente «no profit» del Policlinico, che avrebbe autonomia gestionale rispetto alla Cattolica. La preoccupazione dei dipendenti nasce qui: «Nel rischio di una privatizzazione - spiega Gianni, impiegata nell'amministrazione - che non garantirebbe il posto di lavoro per tutti, senza contare che un'iniziativa del genere farebbe venire meno quella che è la nostra identità». La proposta che il personale avanza consiste allora «nell'adoperarsi affinché il Policlinico Gemelli resti una struttura universitaria, nel ridurre invece gli sprechi facendo economia, come farebbe un buon padre di famiglia, nei settori in cui questo può essere fatto». Con i degeni che osservano incuriositi dalle finestre, nel

piazzale si susseguono intanto altre letture tratte da un articolo del 1958 di padre Agostino Gemelli, come pure dal magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, a dare man forte all'idea che un ospedale sia qualcosa di più che un'operazione finanziaria tanto più che oggi la Cattolica, e con essa il Policlinico, sono tra i centri di ricerca più apprezzati in Europa. Obiettivo reso possibile da padre Agostino Gemelli, «per il quale» - come ricorda monsignor Lanza - era importante superare la logica del bilancio se il fine era la realizzazione di un'opera di Dio». È questa struttura «oltre ad essere tale, ha nella fede dei suoi lavoratori la vera radice che fa la differenza. La professione sanitaria va vissuta infatti non come un mero lavoro - conclude monsignor Lanza - ma come vera vocazione, l'unica che può dare entusiasmo nello studio e gusto per la ricerca».

L'ultimo incontro dei «Dialoghi in cattedrale» è stato dedicato al problema dell'educazione visto dalla prospettiva più radicale e scomoda

Oltre il male? Amore e perdono

DI DANIELE PICCINI

Dopo l'analisi del contesto familiare e dell'orizzonte della vita eterna, giovedì sera i «Dialoghi in cattedrale», organizzati dalla diocesi di Roma, hanno osservato il problema dell'educazione dalla prospettiva più

**Il cardinale Betori: «Gesù ci fa rivolgere il desiderio al bene»
Andreoli: «Oggi l'uomo è attento solo alla propria superficie»**

radicale e scomoda: l'esistenza del male. «Non è un fatto controverso che esista il male - ha sottolineato il cardinale vicario Agostino Vallini, introducendo il terzo ed ultimo incontro - piuttosto ci si divide quando si ragiona sulla sua natura, sui rimedi e sulle cause. Nel cristianesimo il male non è limite o imperfezione ma come, affermava Papa Giovanni Paolo II, si cristallizza in "strutture di peccato". Il misterium misericordiae della Passione di Cristo ha sconfitto il male radicale e Dio ci ha liberati. Ora tutto è rimesso alla libertà dell'uomo. Come deve porsi, dunque, la proposta educativa davanti al problema del male? Quali sono le vie pedagogiche da percorrere?». Intanto - così ha tentato di rispondere Vittorino Andreoli, psichiatra e neurologo - ogni proposta educativa deve tener conto del tipo di società in cui viene lanciata e delle dinamiche dei singoli, degli uomini di oggi. Il sociologo Zygmunt Bauman afferma che la società odierna è "liquida": senza principi, senza punti di riferimento. Se un pedagogista risolve il problema del male nel singolo ragazzo, senza valutare l'influenza della società su di lui, andrà incontro alla delusione». Nella società liquida vivono uomini «di superficie». «Oggi l'uomo - ha proseguito Andreoli - è attento solo alla propria superficie, alla propria "cute". Il successo deve essere adesso, la prospettiva del futuro è eliminata. Di fronte a tutto questo dobbiamo insegnare il valore "economico" del bene: il bene fa bene, il perdono è bello. La via dell'educazione, per gli adolescenti di oggi che hanno un sé cattivo, passa per un'esaltazione continua del bene: se fai il bene ti sentirai gratificato, starai bene». Ma questa prospettiva ha bisogno di modelli. «Oggi i padri - ha concluso lo psichiatra - non possono essere punti di riferimento. Perché non presentare come modello Gesù di Nazareth? Perché non leggere ai figli il Discorso della montagna dal Vangelo secondo Matteo? Appositamente non ho detto Cristo,

perché, sebbene in lui sia difficile distinguere l'umanità dalla sua missione divina, credo che Gesù, già come uomo, fosse una persona straordinaria». «Con duemila anni di anticipo - ha riflettuto nel suo intervento il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Milano - la risposta alla nostra domanda la dà san Paolo nel capitolo settimo della sua "Lettera ai Romani": se obbediamo alla Legge per paura, non facciamo che dare ancora più forza al peccato. "Chi mi libererà dal peccato. Chi mi libererà da questo corpo di morte?", si chiede l'Apostolo. "Siamo rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!", è la risposta. Gesù è la soluzione al problema: non si tratta di agire per timore della Legge, ma per amore del bene. So già cosa sia il bene, se conosco la Legge. Ma per capirlo fino in fondo, devo educarmi ad agire e per agire devo scegliere il bene, non perché è razionale ma perché lo amo. L'amore di Gesù ci conduce oltre il male, perché ci invita a rivolgere il nostro desiderio al bene. Gesù ci invita a non pensare solo al male. Se amiamo, possiamo guardare il male e sottrarci alla sua seduzione». L'amore ha però bisogno di esempi, di modelli. San Massimiliano Kolbe, il cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, don Andrea Santoro o don Pino Puglisi. C'è una sola proposta educativa davvero efficace: l'amore. L'amore - ha concluso il cardinale Betori - ha tre caratteristiche. La prima è la libertà: dobbiamo quindi educare alla libertà. La seconda è la fiducia: dobbiamo fidarci degli altri per avere fiducia di noi stessi. Infine, ogni proposta educativa deve partire dall'incontro di due persone. La fragilità dell'incontro è il contrassegno di un luogo in cui agisce qualcuno che non siamo noi. La Passione ci ricorda che Dio, come un padre amorevole, è disposto a sacrificare tutto per i propri figli».



L'incontro con il cardinale Giuseppe Betori e Vittorino Andreoli che giovedì ha chiuso il ciclo dei «Dialoghi in cattedrale» (foto Cristian Gennari)

A San Mattia la lettura integrale del Nuovo Testamento

L'appuntamento, dedicato giovedì scorso al testo di Matteo, ha coinvolto i fedeli della parrocchia di Monte Sacro Alto sulla scia dell'analoga iniziativa della Rai dedicata alla Bibbia nel 2008. Il viceparroco don Filippi: «È il Vangelo quaresimale per eccellenza». A giugno si replica con quello di Giovanni e a luglio con gli Atti degli Apostoli

L'ambone illuminato ai lati da due ceri e ai piedi una Bibbia aperta sulla prima pagina del Nuovo Testamento. Questa la cornice della lettura integrale del Vangelo di Matteo, che si è svolta giovedì scorso nella parrocchia San Mattia Apostolo (via Renato Fucini, 285). A precedere la lettura una breve presentazione del viceparroco, don Michele Filippi, che ha precisato che è stato scelto questo testo «perché è il Vangelo quaresimale per eccellenza, visto che è quello che i catecumeni usano per prepararsi al battesimo la notte di Pasqua». La lettura dei capitoli da parte dei parrochiani è avvenuta in un clima di estremo raccoglimento favorito anche dall'ascolto dei brani musicali di Bach e Dölland, suonati alla chitarra dal musicista Vasco Vannucci, in due brevi intervalli rispettivamente tra il XII e il XIII capitolo e tra il XX e l'XXI. L'idea di leggere integralmente il Nuovo Testamento, spiega don Filippi, «è nata sulla scia dell'entusiasmo che alcuni parrochiani ci hanno manifestato dopo

aver assistito alla lettura integrale della Bibbia a Santa Croce in Gerusalemme nel 2008 e trasmessa anche in diretta tv dalla Rai». Da qui l'idea, prosegue il viceparroco, «di riproporre in piccolo qualcosa di analogo cercando di coinvolgere l'intera comunità parrocchiale e non solo». A susseguirsi nella lettura dei diversi capitoli del Vangelo di Matteo, puntualizza don Filippi, «sono stati molti giovani e adulti che fanno parte dei gruppi dell'Azione cattolica della parrocchia e che stanno seguendo un percorso di catechesi sul Credo». L'iniziativa, aggiunge il parroco monsignor Vincenzo Josia, «rientra in una serie di proposte che organizziamo per avvicinare le persone e riflettere sulla Parola di Dio». L'esperienza della lettura integrale di passi del Nuovo Testamento sarà ripetuta, sempre nelle parrocchia di Monte Sacro Alto alle 19.30, il 14 giugno con il Vangelo secondo Giovanni e il 12 luglio con gli Atti degli Apostoli.

Francesca Samà

Sviluppo sostenibile: «L'uomo resti al centro»

La giornata di studi promossa alla Lateranense in vista della Conferenza dell'Onu a Rio

Lo sviluppo sostenibile costituisce una prospettiva importante, ma al centro deve sempre avere l'uomo. Su questo filo conduttore si è sviluppata la riflessione della giornata su «La "green economy" tra sostenibilità e solidarietà», che si è tenuta giovedì alla Pontificia Università Lateranense, in vista della prossima Conferenza delle Nazioni unite sullo sviluppo sostenibile a Rio de Janeiro (giugno 2012). Un appuntamento conosciuto come «Rio+20», visto che si svolge a vent'anni dalla conferenza su «Ambiente e sviluppo» che si tenne nella città brasiliana a giugno del 1992. «Il rapporto uomo-ambiente-economia

presenta aspetti complessi, di fronte ai quali la coscienza cristiana è chiamata a provare anzitutto un chiarimento di principio e un'assunzione di responsabilità», ha affermato il rettore dell'ateneo pontificio, monsignor Enrico dal Covolo. Il vescovo ha ricordato l'importanza di andare al di là della sola dimensione materiale: «In un tempo in cui ci si è abituati a vedere nella realtà delle cose solo il materiale del lavoro umano, il rischio - ha messo in guardia - è che rimanga offuscata la trasparenza della realtà verso lo spirituale e l'eterno». Se il mondo, «in quanto uscito dalle mani di Dio, è buono e bello», allora «l'azione dell'uomo nel mondo non può essere che rispetto e incremento di tutto ciò che è buono e bello». Perciò «gli uomini hanno degli obblighi concreti nei confronti della sfera ecologica». A delineare la posizione della Santa Sede su «Rio+20» è stato il sottosegretario per i rapporti con gli Stati,

monsignor Ettore Balestero, che ha ricordato come vent'anni fa a Rio, «uno dei principali risultati ottenuti dalla Santa Sede fosse stato quello che nella "Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo" il primo principio riconoscesse la centralità dell'essere umano al centro dell'attenzione per lo sviluppo sostenibile - ha rimarcato - e, in realtà, la maniera più sicura per il suo conseguimento, così come per promuovere la salvaguardia della creazione». Partire dalla centralità dell'uomo e della sua dignità, inoltre, «porta a evitare i rischi derivanti dall'adozione di un approccio riduzionista, che vede l'essere umano come ostacolo allo sviluppo sostenibile», mentre al contrario «esiste un'alleanza stabile e inseparabile nella quale l'ambiente condiziona l'esistenza e lo sviluppo dell'essere umano, mentre

quest'ultimo perfeziona e mobilita l'ambiente con la sua attività creativa e responsabile». Monsignor Balestero ha chiesto che la «ri-definizione di un nuovo modello di sviluppo» alla quale contribuirà la Conferenza di Rio sia «permeata e ancorata a quei principi della dottrina sociale della Chiesa che sono capisaldi dell'effettiva tutela della dignità umana»: dalla «responsabilità» che richiama un «necessario cambiamento dei modelli di produzione e consumo» alla «promozione» e «condivisione del bene comune», dall'«accesso ai beni primari, incluso quel bene essenziale che è l'educazione», all'«equità intragenerazionale», dalla «salvaguardia del creato» alla «destinazione

universale» dei «frutti dell'attività umana», dalla «promozione di un'autentica ecologia umana» a una solidarietà capace «di riconoscere l'unità della famiglia umana». La giornata alla Lateranense si è poi sviluppata attraverso cinque prospettive: filosofica, teologica, sociologica, economica e istituzionale-giuridica. (Sfr)



Il logo della Conferenza sullo sviluppo sostenibile di giugno

cinema

«Romanzo di una strage», fare memoria



Se è vero che il cinema italiano produce in larga parte commedie declinate su varie angolazioni quasi sempre premiate dal consenso al botteghino, la voglia di muoversi in altre direzioni tuttavia non manca. Un esempio è l'uscita in sala in questo fine settimana di «Romanzo di una strage», un film di Marco Tullio Giordana (nella foto). I fatti sono tanti da loro svolgimenti sono trascorsi più di quaranta anni. A Milano il 12 dicembre 1969 un'esplosione alla Banca Nazionale dell'Agricoltura provoca 17 morti e circa novanta feriti. Alla Questura, il commissario Calabresi e i suoi due superiori cominciano a seguire la pista anarchica, la stessa verso la quale si erano orientati in occasione delle altre numerose bombe esplose in città negli

ultimi mesi. Tra i fermati c'è Giuseppe Pinelli, un ferroviere che frequenta circoli anarchici, mentre poco dopo viene arrestato Pietro Valpreda, un ballerino riconosciuto da un tassista che lo aveva accompagnato in banca. La cronaca in calza in modo lacerante: Pinelli precipita dalla finestra dell'ufficio di Calabresi e muore; due giudici scoprono le trame eversive di un gruppo di estremisti di destra, e due nomi di spicco, Freda e Ventura, vengono arrestati. Ritenuto il colpevole della morte di Pinelli, Calabresi il 17 maggio 1972 viene ucciso appena uscito di casa. Giordana ha riferito di aver ascoltato alcuni ragazzi durante un'intervista in paese imbarazzato perché non sapevano niente di piazza Fontana. Qualcuno faceva il nome delle Brigate rosse, che invece sono legate al decennio successivo. «Credo che un film - precisa - pur nelle inevitabili semplificazioni, possa aiutare la ricostruzione di un avvenimento così controverso, possa fissarlo nella memoria dello spettatore, accipacciandosi al suo vissuto come una

esperienza personale». Premesse del tutto condivisibili, nell'ottica di riportare in primo piano la nostra storia e di fornire elementi per ricostruire lo svolgimento. La materia è certamente spinosa, ardua, difficile da dipanare, forse non aiutata dai lunghi tempi processuali che pure alla fine hanno emesso alcune sentenze. Il copione cerca di rimettere tutto sul tappeto, e il regista resta un po' intrappolato nella viscosità delle ipotesi, indeciso se scegliere il tono della ricostruzione storica, della denuncia secca e amara, della storia di genere tra thriller, fantapolitica, spy story. Da questa incertezza deriva anche il titolo, che Giordana riprende da un articolo di Pasolini pubblicato sul «Corriere della Sera» del 14 novembre 1974 (Cos'è questo golpe? Il romanzo delle stragi). Imperfetto e coraggioso, il film di Giordana impone a chi c'era di non dimenticare e esorta i più giovani a studiare, conoscere, riflettere.

Massimo Giraldi



la mostra
Fino al 6 maggio il Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 6) ospiterà «Il Guggenheim, l'avanguardia americana 1945-90». Dedicata ai principali movimenti artistici del Paese, la mostra accoglie oltre 60 opere custodite nei musei della famiglia Guggenheim. Tel. 06.39967500.

Avanguardia americana con 60 opere al PalaExpò

La Sistina, un luogo «carico di mistero»

DI MARIELENA FINESI
Con l'incontro all'interno della Cappella Sistina, in Vaticano, termina l'iniziativa - a cura dell'Ufficio catechistico e della Sezione Arte sacra e beni culturali, «Il caricato di Roma» - #1512.2012: a cinquant'anni

Paolucci: Buonarroti innova l'iconografia tradizionale. Il cardinale Vallini: puntare sulla via della bellezza

dalla Volta della Sistina e dalla Stanza della Segnatura. Raffaello, Michelangelo e il Rinascimento a Roma». All'incredibile follia riunitasi la sera del 26 marzo per ascoltare da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, una relazione magistrale sulla nascita degli affreschi michelangeleschi, viene concesso, in via del tutto eccezionale, di sedersi a terra, sul prezioso pavimento, e sui gradini che conducono all'altare. Il luogo «è carico di mistero», come giustifica il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, «e non solo per il suo valore artistico», per cui si motivano certe precauzioni, «ma soprattutto per la storia della salvezza: qui, infatti, avviene l'elezione del Papa: la guida della cristianità. Dunque, oltre che «per godere delle bellezze d'arte che la città conserva come in uno scrigno, il senso di questo ciclo di incontri è ecclesiale: imparare a trasmettere la fede», conclude Vallini - attraverso la «pulcritudine», la via della bellezza. Apice del sapere artistico, nella Sistina si pratica «la virtù del silenzio» - esordisce Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani - per avvertire il rumore della storia, anzi il «rombo del sacro», come direbbe il cardinale Gianfranco Ravasi». Da qui passano 5 milioni di

persone ogni anno, che si lasciano «rastraroni» davanti ad una simile sciarada teologico-strutturale». Ben 45 metri di lunghezza, 16 di larghezza e alta, al suo culmine, 21 metri per un totale di 2.500 metri quadrati di affreschi. A volerli fu Sisto IV della Rovere che ordinò «di replicare le misure del perduto tempo di Gerusalemme». Nelle intenzioni, infatti, la Sistina deve essere il luogo identitario della fede cattolica: è la rappresentazione in figura della dottrina. Sisto IV chiama a Roma i migliori artisti del tempo, da Perugino a Botticelli, da Ghirlandajo a Signorelli e altri ancora, che dal 1481 al 1483 lavorano tutti insieme alle pareti laterali della Cappella. Ciò che viene resa per immagini è la storia dei due legislatori, Cristo e Mosè. E «poiché per tradizione esegetica l'Antico Testamento è sempre stato letto come prefigurazione del nuovo, sulle pareti che si fronteggiano vengono dipinte in maniera speculari le vicende di Mosè, «cioè di colui che ha portato tra gli uomini la prima legge», e quelle di Cristo, «che ha portato invece l'ultima, definitiva legge». terminate le pareti, segue un ciclo di stasi finché nel 1508, «data indimenticabile per la storia dell'arte», un Papa, Giulio II - nipote di Sisto IV - chiama



a Roma il 33enne Michelangelo con l'incarico di dipingere la volta della Sistina. Per quattro anni, dal 1508 al 1512, Michelangelo se ne sta disteso, da solo e

schiena a terra, sui ponteggi costruiti da Bramante. Quanto al significato degli affreschi, «l'artista ha, sì, consultato dei teologi - chiarisce Paolucci - ma è troppo autonomo per rispondere ad altrui pensiero». La sua è una «capacità mitopoietica», cioè innova l'iconografia tradizionale sulla creazione dell'uomo, frutto di un impasto di fango. «Qui l'uomo già esiste: è parte della natura. Aspetta solo il soffio divino della vita». Immagine, dopo immagine, c'è infine l'Apocalisse, «che Michelangelo interpreta come fine della storia». Ciò che Buonarroti consegna al mondo è dirompente e desta scandalo: «Addirittura se ne parla nel Concilio di Trento». Le nudità di quei corpi vanno coperti. Michelangelo si rifiuta. Bisognerà attendere la morte perché si trovi il coraggio di far mettere mano alla Sistina. Sarà Daniele da Volterra colui che vestirà di perizomi i corpi nudi ritratti, tanto da guadagnarsi il soprannome di «Braghettono». La ricompensa più grande per il lavoro michelangelesco saranno allora le parole di Anton Francesco Doni «quando dirà che il giudizio universale prima o poi ci sarà ma che, quando questo avverrà concluderà Paolucci - neanche Dio saprà discostarsi da quanto Michelangelo ha immaginato».



DELE PROVINCE Dom. 8 e lun. 9
V. delle Provincie, 41 Hugo Cabret
Tel. 06.44236021
Ore 15.30-17.30-20.10-22.30

CARAVAGGIO Dom. 8 e lun. 9
V. Pissello, 24 The Iron Lady
Tel. 06.85542210
Ore 16.15-18.20-20.25-22.30

The Iron Lady, ovvero Margaret Thatcher, ex Primo Ministro Britannica, ornata eduziana, fa collezione nella sua casa in Chelsea Square, a Londra. Malgrado suo marito Denis sia morto da diversi anni, la decisione di esporre finalmente il suo guardaroba rivoglia in lei un enorme ondata di ricordi. Al punto che, proprio mentre si accinge a dare inizio alla sua giornata, Denis le appare, vero come quando era in vita: reale, amovibile e disponibile. Lo staff di Margaret manifesta preoccupazione a sua figlia, Carol Thatcher, per l'apparente confusione tra passato e presente dell'anziana donna. Provochando che non fa che aumentare quando, durante la cena che ha organizzato quella sera, Margaret istintivamente si nutre di biscotti come sempre, ma a un bel momento si distrae rievocando la cena durante la quale avrebbe Denis 60 anni prima.

DON BOSCO Dom. 2 all'11 aprile
V. Duilio Valerio, 63 Chino per ferie

l'iniziativa

Autismo, domani al Barberini Giornata della consapevolezza

«I ragazzi autistici sono persone speciali: alcuni sono bambini diversi, ma non inferiori a nessuno». Ad affermarlo è Bruno Morabito, presidente della onlus Divento Grande, che raccoglie genitori di ragazzi autistici «per una serena e autonoma adolescenza». Ci saranno anche loro domani, dalle 9.30, al Cinema Barberini, alla mattina di cinema e non solo organizzata dall'Istituto di ortofonia in occasione della Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo. Si comincia con la presentazione del film «Temple Grandin. Una donna straordinaria». Quindi si continuerà con un dibattito sugli sviluppi scientifici dell'autismo. Durante la giornata verrà presentata anche la petizione per chiedere la riapertura delle linee guida sull'autismo promossa da un gruppo di parlamentari bipartisan e sostenuta da oltre 181 enti, tra cui associazioni di genitori, centri di riabilitazione, società scientifiche e scuole di formazione e specializzazione per operatori, che conta in tutto circa 4.300 adesioni individuali. L'ingresso è gratuito, ma per partecipare è necessario accreditarsi ai seguenti recapiti: e-mail autismo@ortofonia.it o chiamando ai numeri 06.45495511 o 334.6534305.

Gli appuntamenti della settimana

- celebrazioni**
STAZIONI QUARESIMALI. Le celebrazioni in programma questa settimana sono: oggi a San Giovanni in Laterano (ore 16.45), domani a Santa Prassede (18), martedì 3 a Santa Prisca (18), mercoledì 4 a Santa Maria Maggiore (17.30), giovedì 5 la Messa nella Cena del Signore a San Giovanni in Laterano (ore 9.30), venerdì 6 a Santa Croce in Gerusalemme (ore 15), sabato 7 a San Giovanni in Laterano (9.30), a Pasqua a Santa Maria Maggiore (18).
- incontri**
DON GIOSEY CENTO ALLA NATIVITÀ. Martedì 3 alle 19 il cantautore Don Giosy Cento terrà la meditazione «La preghiera di lode rinnova il cuore e ritesse la vita» nella parrocchia della Natività (via Urbisaglia, 2).

- formazione**
CORSO SUI TESTIMONI DI GIOVA. Il Gris continua il «Corso sulla dottrina dei testimoni di Geova» martedì 3 alle 18 a Palazzo dei Canonici in Laterano.

- MEDITAZIONE PASQUALE DI PADRE AITURE.** Padre Caesar Aiture, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, guiderà la meditazione pasquale dal tema «Giovani, testimone della passione di Gesù», martedì 3 alle 18, alla Villa Farnesina (via della Lungara, 229). Verrà presentato in anteprima il libro «Il viaggio della vita - il pellegrinaggio».
- SACRE RAPPRESENTAZIONI AL DIVINO AMORE E A GESÙ DIVIN MAESTRO.** Una rappresentazione della Via crucis si tiene al Santuario della Madonna del Divino Amore questa sera, alle 20.30. La replica il Venerdì santo alla stessa ora. Un'altra rappresentazione della Passione è in programma oggi alle 16.30 nella parrocchia Gesù Divino Maestro (via Vittorio Montiglio 18), nell'area parrocchiale e nel parco regionale adiacente.
- DUE APPUNTAMENTI PER «I TEATRI DEL SACRO».** Per «I Teatri del sacro» la Fedegat propone oggi alle 17 lo spettacolo «Il ponte delle pietre e la pelle di immagini» di Daniel Danis al Teatro Tor Bella Monaca (via Bruno Cirino). Biglietti: 5 euro intero, 2 euro ridotto per giovani fino ai 30 anni. Mercoledì 4 alle 21 andrà in scena «L'abbandono alla divina Provvidenza» nella basilica di «Santo Stefano Rotondo» (via Santo Stefano Rotondo, 7); ingresso libero.

- «IL MISTERO DEL CORPORALE» A SANTA LUCIA.** Domani alle 17.30 il laboratorio teatrale «Insieme per caso» presenterà lo spettacolo «Il mistero del corporale» al teatro della parrocchia Santa Lucia (via Santa Lucia, 5). Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti. Info: tel. 06.3700151.
- CINEFORUM AI SANI MARCELLINO E PIETRO.** La parrocchia Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Lubiana, 1) propone martedì 3 «Christus» di Giulio Antamoro. Mercoledì 4 a San Lorenzo Fuori le Mura, alle 20.45, «Au hazard Balthazar» di Robert Bresson.
- MOSTRA SULL'ARTE ESTONE.** L'Unione cattolica artisti italiani inaugura l'esposizione «Estonia arte» con un concerto al Palazzo Maffei Marescotti (via della Pigna 13a). Il vernissage si terrà martedì 3 alle 18. L'orario di apertura della mostra è dalle 16 alle 20 (festivi esclusi).
- CONCERTO AL SACRO CUORE IMMACOLATO DI MARIA.** Martedì 3 alle 21 la parrocchia Sacro Cuore Immacolato di Maria ai Parioli organizza un concerto diretto dal maestro Lorenzo Porzio (piazza Euclide).
- «RESPONSORI» A SANTA MARIA DELL'ORTO.** Venerdì 6 alle 19 il gruppo vocale Ronde, nella basilica di Santa Maria dell'Orto (via Anicia, 10), proporrà i «responsori dei mattutini delle tenebre per il Venerdì santo» con musiche di Alessandro Scarlatti.

LA DIOCESI ALLA RADIO. Sui 105 FM di Radio Vaticana, domani, alle 11.20, collegamento di Roma Sette; mercoledì, alle 18.30, «Crociera della bellezza»; giovedì, alle 18.05, «Ecclesia in Urbe»; poi su www.romasette.it e alle 18.30 su Radio Mater (FM 93.5). Domani, alle 13.05, rassegna di Roma Sette su Radio Mater.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 4
Alle 12.30, nella sala al III piano del Vicariato, partecipa allo scambio degli auguri pasquali.

VENERDÌ 6
Alle 17, in San Giovanni in Laterano, presiede l'azione liturgica.

SABATO 7
Alle 22, in San Giovanni in Laterano, presiede la veglia pasquale.